

## **IL FEDERALISMO FISCALE E L'AUTONOMIA MATURA**

di Francesco Palermo

L'approvazione della legge per l'attuazione del federalismo fiscale è un passo importante, anche per la nostra autonomia. Sotto il profilo dell'immagine è un capolavoro: viene presentato come una rivoluzione, ma si tratta solo di un atto dovuto, ed atteso da tempo, l'attuazione dell'art. 119 della costituzione riformato nel 2001. Le conseguenze concrete sulla finanza statale, regionale e locale sono ancora tutte da determinare: per ora si sono identificati i meccanismi con cui stabilirle, e si è previsto un arco temporale lungo per l'entrata a regime (7 anni). Alcuni punti fermi sono stati comunque posti, e la nostra Provincia farà bene a prepararsi al meglio sia sotto il profilo tecnico che sul piano politico per portare a casa il massimo vantaggio. Sì perché una delle norme fondamentali della riforma prevede la conferma del principio negoziale paritetico per la determinazione dei rapporti finanziari tra Stato e autonomie speciali: saranno le commissioni paritetiche a stabilire con norme di attuazione degli statuti come le autonomie differenziate concorreranno al conseguimento degli obiettivi finanziari complessivi. Saranno dunque ancora una volta le commissioni paritetiche il perno dell'autonomia speciale, i principali organi di raccordo tra autonomie e Stato e in buona parte anche le sedi in cui si prenderanno le decisioni fondamentali.

Da un lato è una buona notizia: finora Provincia e Regione sono stati i vincitori delle battaglie nelle commissioni dei 6 e dei 12, ed è possibile che continuino ad esserlo anche nella difficile partita del federalismo fiscale. Lo strumento impedisce allo Stato scorribande unilaterali nel settore del finanziamento dell'autonomia.

Dall'altro lato, le commissioni paritetiche non potranno decidere tutto: gli obiettivi complessivi sono già indicati a grandi linee dalla legge, e prevedono una complessiva riduzione delle risorse a disposizione delle autonomie speciali, specie di quelle più ricche, come le Province di Bolzano e Trento. Che dovranno contribuire alla perequazione e alla solidarietà nazionale, al patto di stabilità e ai relativi doveri, "anche mediante l'assunzione di oneri derivanti dal trasferimento o dalla delega di funzioni statali (.) ovvero da altre misure finalizzate al conseguimento di risparmi per il bilancio dello Stato" Il messaggio è dunque chiaro: ci saranno meno soldi.

Finora la Provincia di Bolzano ha complessivamente ricevuto più di quanto abbia pagato: il 90% delle imposte dirette e indirette raccolte in Provincia, più la quota variabile, più il finanziamento della Regione più le competenze dello Stato (giustizia, polizia, finanza) danno un rapporto di circa 116 euro tornati sul territorio ogni 100 raccolti. Con queste cifre, se si trattasse di uno Stato sovrano, l'Alto Adige non potrebbe stare nell'Unione europea perché non rispetterebbe i parametri di Maastricht.

Ciò non significa, fortunatamente, che la Provincia di Bolzano debba diventare una regione come le altre. Ma significa che dovrà fare i conti con risorse complessivamente più scarse e lottare di più per averle. Più federalismo significa allora meno autonomia? Non necessariamente.

Significa certamente una diversa autonomia. Fatta di scelte bilanciate, di maggiore sudore nel reperimento delle risorse e di una migliore capacità di giustificazione delle spese. Se ciò sarà fatto, le risorse non dovrebbero mancare.

Ma l'epoca dell'autonomia dei contributi si sta esaurendo, lasciando il posto a quella delle scelte strategiche. La riforma, tra le righe, afferma un principio magari scontato nella prospettiva di Roma, ma fortemente rivoluzionario per la Provincia di Bolzano: che l'Alto Adige dovrà diventare finanziariamente parte dell'Italia. Finora non lo è stato, se non in termini di un maggiore vantaggio.

L'accettazione di questo principio, magari obtorto collo, è il dato concreto che si contrappone ai discorsi simbolici sull'autodeterminazione.

Non si tratta tuttavia di una rinuncia. Semplicemente di un cambio di mentalità. Perché adesso la partita andrà giocata su più tavoli. La situazione finanziaria della Provincia continuerà a dipendere in buona parte dalla trattativa bilaterale, ma sarà legata anche ad altre dinamiche nazionali.

Perché il modo per garantirsi più risorse sarà anche contribuire al miglioramento complessivo della finanza nazionale e più in generale all'efficienza del Paese. Se la Provincia continuerà a giocare nascosta e per conto suo come ha fatto finora, il federalismo fiscale significherà meno risorse e meno autonomia. Se invece si coglierà l'interesse diretto a far sì che lo Stato e le altre regioni diventino più efficienti, le opportunità, anche finanziarie, potrebbero crescere.

In alcuni anni la Provincia passerà da una rendita ad uno stipendio. C'è il tempo per attrezzarsi ad eventuali tagli (speriamo il meno possibile) ma anche a far fruttare meglio le risorse. Serve un'autonomia solida e matura, ma le opportunità ci sono.

**Francesco Palermo**